

Riunito il Consiglio generale La FLM vara un programma di lotte per l'occupazione

Manifestazione a Roma - Le vertenze e i piani di settore - La questione energetica

ROMA - La FLM, il sindacato unitario del metalmeccanico, ha varato un piano di lotte. Avrà uno dei suoi momenti culminanti - ma non sarà una specie di «ultima spiaggia» - nello sciopero in tutta l'industria già indetto per il 15 novembre e questo è l'annuncio che in un'assemblea in campo, entro la prima settimana di dicembre, di tutti i metalmeccanici che daranno vita ad una manifestazione nazionale a Roma. Ma un piano di lotte per che cosa? Sulla base di «proclami di egualità» fra il semplice sfogo a «mugugni» e insoddisfazioni? Non è così. Vogliamo andare - ha sottolineato ieri Plo Galli, nella relazione che ha introdotto a nome della segreteria appunto tre giorni di discussione - al Consiglio generale della FLM - al «confronto e allo scontro con il governo». Ma l'obiettivo non è quello di «una alternativa ad Andreotti» («esiste semmai «un problema di rinnovamento della direzione politica del Paese»). Il sindacato punta «a cambiare i contenuti della politica economica del governo», «improntati - secondo l'analisi della FLM - a pericolose scelte recessive. E sono queste - in discussione «non l'accordo a sé, ma l'accordo» - ha sostenuto Galli - che «è risultato di un determinato rapporto di forze esistente oggi nel Paese e che non ha alternative credibili». Un accordo, infine, che ha «contenuti positivi e limiti». Spetta ai lavoratori, spetta al sindacato, nella sua autonomia «colmare questi limiti e garantire l'attuazione dei contenuti positivi».

Ma come operare? La linea generale della FLM non intende certo «ridare fiato all'inflazione, con un allargamento delle disponibilità monetarie in direzione di politiche di indiscriminato sostegno dei consumi privati». Occorre invece una «politica rigorosa e selettiva della spesa pubblica». Occorre una nuova politica industriale che abbia al suo centro «i problemi di settore e regionali rivolti in particolare allo sviluppo del Mezzogiorno». Nasce da qui l'esigenza di una iniziativa capace di collegarsi ai tempi della discussione del Bilancio dello Stato di una iniziativa capace di innescare il senso meridionalistico della legge sulla riconversione.

Non si parte da zero. Già trecentomila lavoratori metalmeccanici - e un esempio importante viene dalla lotta alla Fiat contro gli straordinari - sono in lotta accanto ad alimentari, chimici, edili, tessili. Galli si è a lungo soffermato sulla necessità di allargare il fronte dell'azione

Bruno Ugolini

I dipendenti pubblici in sciopero per i contratti e la riforma

Deserti ieri gli uffici ministeriali Trentamila statali in corteo a Roma

L'astensione dei vigili del fuoco ha paralizzato gli aeroporti - Nella capitale i lavoratori da piazza Esedra e dal Circo Massimo si sono recati a piazza SS. Apostoli dove ha parlato Macario



Convegno sull'occupazione femminile durante lo sciopero

La sfida delle operaie tessili

La manifestazione ha caratterizzato la giornata di lotta della categoria - Minacciati 30.000 licenziamenti - E' stata denunciata la smobilizzazione in atto

ROMA - Nel 1976 dal settore tessile-abbigliamento-catturatorio sono stati espulsi 30.000 lavoratori, nel '78 si sono perduti 20.000 posti di lavoro, quest'anno si minaccia l'occupazione di altri 30.000 addetti. Come fronteggiare questa emorragia che, a lungo andare, può dissanguare il settore, l'unico dell'industria in cui la grande maggioranza degli occupati è costituita da donne?

A questa domanda il convegno femminile sull'occupazione femminile nel tessile (svoltosi ieri a Roma con la partecipazione di 1.500 tra rappresentanti delle strutture di fabbrica e dirigenti provinciali e regionali della Fulca oltre di consistenti gruppi di lavoranti a domicilio) ha dato una risposta che punta a qualificare l'apparato produttivo del settore.

Questa risposta è sostenuta con la mobilitazione dell'intera categoria. Già ieri sono scesi in lotta 1.400.000 lavoratori del settore con uno sciopero generale caratterizzato, oltre che dal convegno nella capitale da numerose manifestazioni, da assemblee aperte e dal presidio delle più importanti fabbriche. Altre iniziative, da oggi al giorno 15 quando tutta l'industria

si fermerà, sono da mettere nel conto.

Nessun facile ottimismo. La crisi è reale, investe le grandi aziende come le piccole e medie imprese, pregiudica l'assetto della bilancia dei pagamenti (il settore contribuisce al suo equilibrio con un attivo di oltre 4.000 miliardi), compromette l'economia di intere aree del Nord come del Sud. Ma i gravi problemi dell'assetto produttivo non possono sicuramente essere risolti favorendo il superamento delle fasi congiunturali negative con il massiccio attacco all'occupazione. Tanto più - ha detto Franco Novaretti, segretario generale della Fulca, nella relazione - che questa linea è stata adottata nel recente passato e si è rivelata fallimentare.

Le delegazioni giunte da ogni parte d'Italia esprimono una testimonianza diretta del fallimento degli interventi finora realizzati con il consistente apporto pubblico. C'erano le lavoratrici della ex Monti di Roseto d'Abruzzo dal 1972 in cassa integrazione («Basta!» - era scritto sul loro striscione - Chiediamo al governo il rispetto dell'accordo per 6.000 posti di lavoro»), quelle della Hettemarks di Bari («in lotta»

perché la Gepi non mantiene gli impegni), le donne dell'Akeram di Rho, ex Abital, ora Montefibre, presieduta da Antonella Mandala, le lavoratrici del Cotificio Udinese («Occupazione per la ricostruzione»).

Il dibattito è diventato denuncia di un piano di smobilizzazione in atto. Nica Traverso, dell'Hettemarks, ha parlato della situazione in Puglia: 500 posti di lavoro in meno, 3.000 in cassa integrazione solo nel Barese. Antonella Mandala, della Manifattura di Legnano, si è ricorso alla cassa integrazione in 620 fabbriche. Luigi Levati, della Fulca di Torino, ha parlato dell'attacco all'occupazione della Montefibre in una regione che ha già perso 3.500 posti per chiusura di aziende.

Antonella Mandala, del Calzaturificio siciliano, ha fatto un lungo elenco di piccole e medie aziende che smobilitano mentre nei sottoscala si organizza il lavoro nero. Maria Viozzi, del Calzaturificio Miuiri di Montegrano, ha raccontato la storia di Massimo, 5 anni, figlio di una lavorante a domicilio, a cui i medici hanno diagnosticato una «tossico-dipendenza» da mastiche. Laura Rossi dell'Omsa di Faenza ha ricordato che nella sua azienda l'attività produttiva termina il 30 novembre: «e poi?».

Per sgombrare il campo da tutte le incognite del futuro occorre intervenire immediatamente - ha detto Masucci, illustrando il documento conclusivo - con precisi programmi di finanziamento che si collocano organicamente in un piano di settore che comprenda tutte le fasi del ciclo e che tenga conto delle attività collaterali del tessile. A sostegno di questo obiettivo è stato dichiarato lo stato di agitazione permanente della categoria.

«Non possiamo consentire - ha sostenuto Garavini nelle conclusioni - che per questo settore si suoni la campana a morto. Abbiamo tutti i modi e le forze per accettare la sfida lanciata dal padronato sul terreno dei licenziamenti di massa, a partire da quelli della Montefibre, ma anche per rilanciare la sfida: quella di novecentomila donne in lotta per rivendicazioni che sono sindacali, politiche ma anche morali, perché senza lavoro non c'è né libertà né emancipazione».

P. C.

Si fermano oggi i 600 mila degli enti locali

Bloccate tutte le attività nelle Regioni, comuni e province - Gli obiettivi della lotta

ROMA - Oggi scioperano in tutto il Paese gli oltre 600 mila dipendenti delle Province, delle Regioni, dei Comuni e delle Camere di Commercio. A Roma continueranno delegazioni di lavoratori da tutt'Italia per una manifestazione nazionale che si concluderà a piazza Santi Apostoli con un comizio di Macario.

Sugli obiettivi di questa giornata di lotta ospitiamo un articolo di Domenico Cini, segretario generale del sindacato enti locali della Cgil.

La cosa ha del paradossale: i lavoratori degli Enti locali non scioperano per il rinnovo del contratto, che pure è scaduto da 15 mesi, ma proprio per vederlo applicato. Si tratta di un contratto stipulato regolarmente fra le organizzazioni sindacali di categoria e le loro naturali controparti Arci - Upi e Anca, e che ha trovato la sua completa definizione con le articolazioni regionali anch'esse contratte fra le parti ai rispettivi livelli, che per i limiti di cui soffrono le autonomie locali, fu ridiscusso dal governo giungendo alla fine ad un accordo. La categoria subì un taglio alla parte salariale accettando lo slittamento di 18 mesi per oltre il 50 per cento del suo valore economico; una condizione pesante, specie per i lavoratori che in quell'arco di tempo andavano in quiescenza, che le organizzazioni sindacali responsabilmente accettarono per avere in cambio la certezza applicativa di un contratto che avrebbe consentito, per i suoi contenuti, di affrontare i complessi problemi della mobilità, del recupero della professionalità, della valorizzazione delle capacità, della articolazione di nuovi livelli professionali di una diversa organizzazione dei servizi degli enti.

Ma il governo è stato inadempiente. E finora a nulla sono valse le pressioni della categoria e della stessa Federazione Cgil - Cisl - Uil che è più volte intervenuta sulla questione ottenendo di sola incolore approvazione impegni governativi poi regolarmente disattesi, se il 16 ottobre 1975 il governo si impegnava a rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponevano all'applicazione del contratto. Ma i comitati di controllo, la commissione centrale della finanza locale, i tribunali amministrativi regionali, hanno messo continuamente in discussione il contratto e, fra l'altro, con pari completezza difformi sullo stesso problema o istituto contrattuale. E così facendo si sono accentuate le speranze di ogni natura fra enti e lavoratori, e si è creato un clima di sfiducia e di incertezza che ha compromesso il stesso ente; clamorosamente il rifiuto dei comportamenti della commissione centrale per la finanza locale alla quale è obbligato sottoporre, da parte degli enti, i bilanci in deficit.

Domenico Cini

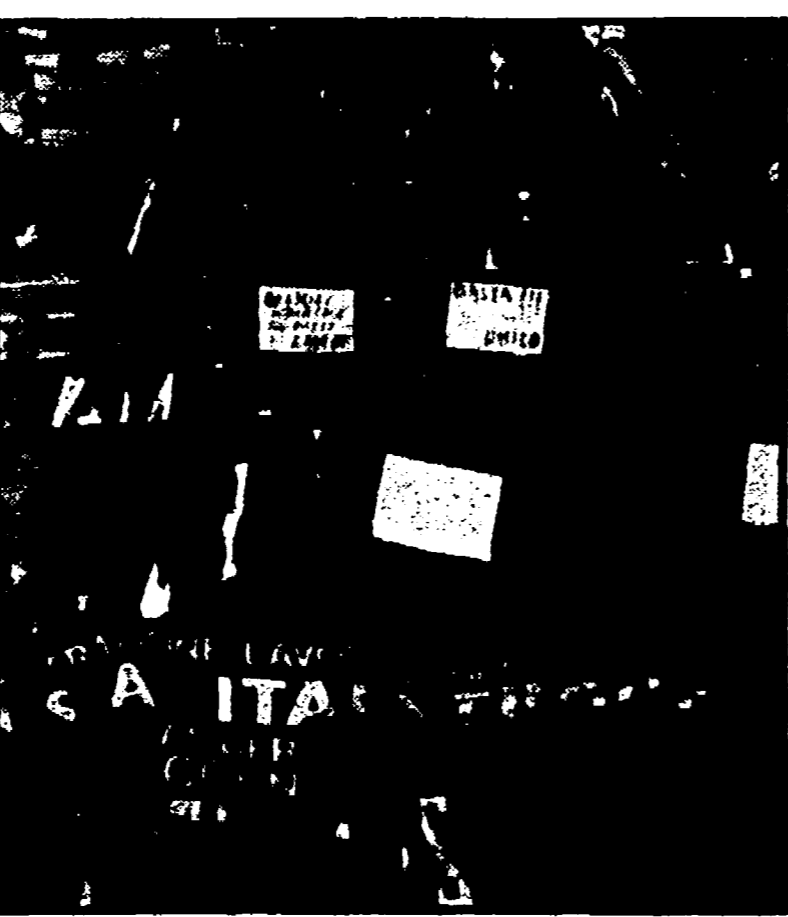
Dibattito ieri in commissione alla Camera Cantieri: PCI contro la cassa integrazione

Il ministro dei Trasporti respinge la richiesta di riconvocare Fincantieri e sindacati - Rinnovare la flotta

ROMA - Il governo sembra subire il ricatto della Fincantieri e dell'IRI: prima le leggi sulla cantieristica e sul credito navale e dopo il ricatto della cassa integrazione per una grossa fetta dei dipendenti dei cantieri. E' questa l'impressione netta che ha dato ieri il ministro Lanziano, concludendo alla commissione Trasporti e Marina Mercantile della Camera la discussione sulle crisi dei cantieri. A Lanziano era stato chiesto di impegnarsi a riconvocare le parti e operare per indurre l'IRI a ritirare le misure di cassa integrazione; egli è invece sfuggito a tale impegno, affermando di ritenere difficile un incontro sindacale-Fincantieri fino a quando il Parlamento non avrà varato le due leggi (i cui progetti, approvati dal governo, non sono ancora stati presentati in Parlamento).

Lanziano, riconoscendo l'urgenza, si è detto disponibile a una consultazione con la commissione non appena lo speciale comitato ministeriale avrà definito le linee generali del piano di settore.

Nel dibattito, prima della replica del ministro, erano intervenuti i compagni Cuffaro e Ceravolo, i quali hanno anzitutto sottolineato che nella elaborazione di un piano di settore, bisogna considerare i problemi acuti dell'occupazione, della lotta e delle preoccupazioni dei lavoratori (che ricompaiono al problema internazionale dei contratti) con le loro conferenze di produzione e delle nuove possibilità che si offrono per provvedimenti di natura legislativa e legge per la riconversione in-



Contro i ritardi del governo Ex Egam: bloccate tutte le fabbriche

Sciopero di otto ore - La manifestazione a Genova - Il piano preparato dall'IRI va cambiato

MILANO - Ieri sono scesi in lotta i lavoratori del gruppo ex EGAM. Per otto ore - secondo la decisione presa dalla Federazione metalmeccanica nazionale - si sono astenuti dal lavoro. Il giudizio negativo delle organizzazioni sindacali sui risultati dell'incontro col governo è stato il motivo principale dell'iniziativa. I sindacati chiedono, com'è noto, la modifica del piano IRI.

Dal canto suo, l'Intersind, a nome dell'azienda, ha chiesto, come si ricorderà, la sospensione di 218 lavoratori dello stabilimento di Sesto San Giovanni per due settimane.

Scoperto ieri, hanno scoperto a Genova - insieme ai lavoratori meccanici e siderurgici dell'Italider, ai riparatrici navali e al ramo industriale del porto - i lavoratori dell'azienda mecano-tessile ex EGAM Nuova San Giorgio e quelli della Nuova Utensileria Italiana (NUI) di Sestri Ponente.

NELLA FOTO: la manifestazione di ieri a Genova.

Presidiato il ministero del Lavoro De Tomaso e Gepi rifiutano di partecipare all'incontro sul futuro delle due aziende

ROMA - Da ieri mattina il ministero del Lavoro è presidiato da una delegazione di lavoratori della Nuova Innocenti e quello dell'Industria. Sono arrivati invece due telegrammi: il primo della Maserati, il quale si dichiara non disponibile a riunioni congiunte con altre aziende (nel caso specifico l'Innocenti); il secondo della Maserati, che tanto quest'ultima quanto la Maserati sono controllate da De Tomaso. Dello stesso tenore il secondo telegramma, inviato dalla GEPI, siamo disponibili - questa è la sostanza - a partecipare a riunioni aziende per aziende, non ad incontri per settore.

Il sindacato aveva concordato con il governo una serie di riunioni per le aziende sotto l'amministrazione della GEPI raggruppandole proprio per settore. Per il 10 è infatti convocata un'altra riunione per il settore moto: Benelli, Guzzi e Bessli.

Nelle assemblee - non appena giunta la notizia dell'incontro - i lavoratori hanno attuato uno sciopero di protesta di un'ora. La delegazione sindacale ha nella stessa giornata di ieri preso contatto con la commissione In-

La Philips assumerà giovani disoccupati

MILANO - Una delle vertenze più lunghe e più combattute, quella della multinazionale Philips, si è conclusa ieri, dopo un ultimo, interminabile incontro fra la direzione sindacale presso l'Assolombarda. L'intesa che dovrà ora essere approvata dagli ottomila lavoratori del gruppo degli stabilimenti milanesi, e da Sant'Angelo Lodigiano, di Bari, di Alipignano, in provincia di Torino, di Saronno in provincia di Varese è frutto di una lunga lotta. Oltre 100 le ore di sciopero effettuate durante i nove mesi della vertenza, numerosi i momenti di tensione provocati dall'instaurarsi di presidi disciplinari presso l'azienda per ostacolare le lotte articolate.

I contenuti dell'accordo, innanzi tutto, costituiscono una importante svolta nella politica della Philips nel nostro paese. Dopo cinque anni di doppie delle assunzioni e di dimissioni incalzanti, il gruppo ha falcidiato gli organici, l'azienda si impegna a non far più ricorso alle dimissioni incalzanti, alla cassa integrazione fino al 31 agosto prossimo e ha accettato un piano di recupero del turn-

over: 160 lavoratori saranno assunti nell'area milanese (pari al 20 per cento degli addetti), 30 lavoratori saranno assunti a Bari (pari al 10 per cento degli addetti). Questa inversione di tendenza è possibile grazie all'impegno della Philips a mantenere e sviluppare la sua presenza produttiva nel nostro paese, e i componenti del piano di investimenti, che prevede la sostituzione delle produzioni per far fronte alla diminuzione degli organici che si determinerà con la realizzazione di nuove e più avanzate tecnologie.

Per le assunzioni, la Philips accetterà di utilizzare i corsi speciali per il preavvicinamento al lavoro dei giovani inoltre verrà mantenuto l'attuale rapporto fra mano d'opera femminile e maschile.

Interessanti anche la parte relativa al controllo sull'attuazione del programma di investimenti: sono previsti incontri periodici con le unità produttive per verificare i tempi di attuazione dei piani, i progetti alternativi che gli stessi consigli di fabbrica potranno presentare in materia di organizzazione del lavoro e automazione.

in breve

- IN CALO LA PRODUZIONE CHIMICA - L'industria chimica (fibre escluse) ha registrato nel primo mese dell'anno un graduale affievolimento del ritmo di sviluppo - 4,5% l'aspetto - rispetto al periodo del '76 - l'Aschimici (l'associazione degli imprenditori del settore) stima che l'anno si chiuderà con ritmi di produzione in media del 3,8%.
- IL TERMINE PER IL CODICE FISCALE - A fine mese scade il termine per mettersi in regola con il codice fiscale. Chi non ha ancora ricevuto la speciale tabella dell'anagrafe tributaria deve chiedere il numero all'ufficio imposte dirette.